

Da: *Collaborations: Warhol, Basquiat, Clemente*, a cura di T. Osterwold, catalogo della mostra (Kassel, 4 febbraio - 5 maggio 1996; Monaco, 25 luglio - 29 settembre 1996; Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 17 ottobre 1996 - 19 gennaio 1997), Cantz Verlag, Ostfildern-Ruit 1996, pp. 81-82.

Dipingendo la terza mente

Keith Haring

Jean-Michel e Andy appartenevano a generazioni diverse e provenivano da diversi ambienti sociali. Differivano radicalmente per stile pittorico e concezioni estetiche. Attraversavano una fase diversa della vita e un diverso stadio di sviluppo artistico. Fisicamente, l'unico tratto che li accomunava erano i capelli.

In qualche modo tuttavia riuscirono a trovare un terreno comune e a instaurare un solido rapporto. Le loro personalità si completavano a vicenda. Jean era aggressivo e senza peli sulla lingua, mentre Andy era timido e cortese. Jean era abbastanza sfrontato da comportarsi spontaneamente in qualunque ambiente, e a Andy piaceva stare a guardare. Era una meravigliosa forma di scambio che permetteva a ciascuno di esaudire i propri desideri segreti. Il rapporto si fondava sul rispetto reciproco. Fin da ragazzo Jean aveva cercato di conoscere Andy, e già prima del 1980 era stato varie volte alla Factory. Andy imparò lentamente a stimare Jean-Michel. Più osservava le sue opere, più le apprezzava. In seguito, arrivò a fidarsi di Jean al punto da permettergli di tagliare e scolpire i suoi capelli. Era un rispetto che andava al di là del piano estetico. Erano entrambi affascinati dal guscio impenetrabile dell'altro. Quell'essere misterioso che era Warhol subiva le provocazioni di quell'entità complessa che era Basquiat. Pur proiettando un'immagine forte e intransigente, entrambi nascondevano un animo vulnerabile e umile che era alla base del loro senso dell'umorismo. I due "si capivano".

Una collaborazione riuscita è sempre il risultato di un rapporto personale riuscito.

I quadri sono la dimostrazione concreta di un'armonia che andava oltre le tele. Non saprei dire se la loro collaborazione sia stata una strategia deliberata e programmata o se è semplicemente accaduta. Jean trascorreva sempre più tempo alla Factory, finché cominciò a dipingervi. La cosa era prevedibile, visto che Jean dipingeva ovunque si trovasse. Era capace di creare con qualsiasi materiale e su qualsiasi superficie che rimanesse abbastanza a lungo a sua disposizione. Anche Andy era un forzato del lavoro, e apprezzava lo stimolo supplementare costituito dalla presenza di Jean. Facevano ginnastica insieme, mangiavano insieme e ridevano insieme. L'aspetto più bello delle visite a Andy era che lo si trovava sempre al lavoro. Anche quando era continuamente interrotto da telefonate e visitatori, dava comunque l'impressione che tra una pausa e l'altra si producessero molte cose. C'erano sempre nuove tele appoggiate alle pareti, mucchi di nuove foto Polaroid e nuovi ritagli o fotocopie per future realizzazioni. Il legame più importante e delicato che un artista può instaurare con un altro è quello in cui si sente costantemente sfidato e intimidito. È probabilmente l'unico aspetto produttivo dell'invidia. Il piacere più grande consiste nel venire provocati fino all'ispirazione. La maggior parte degli artisti accetta di essere considerato alla pari tutt'al più con altri due. Pochissimi ammetterebbero la superiorità di un collega. Nell'intimo, tuttavia, sorgono timori di inferiorità che di solito generano una sorta di competizione non dichiarata. Questo stimolo, unito a una certa fiducia nelle proprie capacità, può creare un'intensa

atmosfera di lavoro.

Jean-Michel e Andy avevano raggiunto un equilibrio salutare. Jean rispettava la filosofia di Andy ed era impressionato dai suoi risultati e dalla sua padronanza di colori e immagini. Andy era stupefatto dalla naturalezza con cui Jean creava e costruiva i suoi dipinti, ed era costantemente sorpreso dall'interminabile flusso di nuove idee. Si stimolavano a superarsi a vicenda. Le collaborazioni parevano nascere senza sforzo. Era un dialogo condotto con la pittura invece che con le parole. Tutto - le battute scherzose, i commenti sarcastici, le profonde intuizioni, i semplici pettegolezzi - passava attraverso colori e pennelli. Feci diverse visite alla Factory mentre dipingevano insieme. L'atmosfera era giocosa e raccolta allo stesso tempo. L'approccio Jean-Michel alla pittura e il suo disprezzo per la tecnica creavano un'aspettativa snervante. Si aveva la sensazione di assistere allo svelamento o alla scoperta di qualcosa. Andy era affascinato e intimidito allo stesso tempo. Sembrava proiettato verso nuove altezze. Tornò a dipingere, usando linee belle e delicate tracciate con cura sulla tela. Le pennellate e i gesti mi fecero immediatamente pensare ai suoi primi quadri. Il nuovo contesto di riferimento lo aveva costretto a sviluppare un'abilità grafica ancora più compiuta. Le linee fluivano sulla tela.

Lavorare con Jean-Michel non era facile. Dovevi dimenticare qualsiasi idea di possesso e prepararti a veder ricoprire di colore in pochi secondi tutto ciò che avevi dipinto. Era una sorta di abbandono assoluto che richiedeva fiducia e rispetto altrettanto assoluti. Andy amava l'energia con cui Jean cancellava totalmente un'immagine e ne esaltava un'altra. Era uno spettacolo memorabile. La Factory era ingombra di tele. Lavoravano a molti quadri contemporaneamente, e ogni idea ispirava la successiva. Immagini e idee si sovrapponevano in crescendo verso un acme di essenzialità. In momenti come quelli una visita alla Factory era un'esperienza eccitante.

Tra il personale della Factory molti non erano altrettanto entusiasti della presenza di Jean-Michel. Sconvolgeva i loro piani di lavoro e riempiva l'ambiente con il fumo dolciastro dell'erba. Andy sembrava contento di difenderlo e di sfidare il loro conservatorismo. Jean aveva reintrodotta alla Factory quel necessario tocco di trasgressione nel frattempo scomparso. Ma portò con sé anche un'atmosfera di produttività ossessiva che continuò a far sentire i suoi effetti per molto tempo anche a collaborazione finita. Gli sviluppi di questa ricerca emergono con evidenza nei quadri di Jean-Michel, dove controlla il suo universo pittorico con una sicurezza nuova e introduce nella sua opera diverse nuove icone pop. Sono in molti a ritenere che la collaborazione con Jean sia stato l'unico motivo del ritorno di Andy ai pennelli. Entrambi ne trassero immensi vantaggi.

I quadri nati dalla loro collaborazione mi sembrano la perfetta testimonianza della profondità e dell'importanza di quell'amicizia. La qualità delle opere riflette la qualità della relazione tra loro. Il senso dell'umorismo che permea le opere ricorda le risate che risuonavano mentre venivano create. Sono un genuino prodotto di quella che William Burroughs ha definito *La terza mente*: due menti eccezionali che si fondono per crearne una terza, totalmente distinta e inimitabile.

New York City, 4 ottobre 1988